

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

68° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 GENNAIO 2000

Presidenza del presidente MIGONE

### INDICE

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag. 2, 10, 11 e passim</i>
BASINI (AN) . . . . .	5, 12
DE CAROLIS (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . .	10
* PIANETTA (Forza Italia) . . . . .	13
RANIERI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	5, 9
* ROBOL (PPI) . . . . .	11
* SERVELLO (AN) . . . . .	15, 16
* SQUARCIALUPI (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . .	11
VERTONE GRIMALDI (Rin. It. Lib. In.-Pop. per l'Europa) . . . . .	9

---

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

---

---

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, presentate sullo stesso argomento dai senatori De Carolis; Robol; Cioni, Contestabile, Diana Lino, Squarcialupi e Lauricella; Cusimano e Basini; Rigo; Migone de Zulueta, Corrao e Volcic; Servello, Basini e Magliocchetti:

DE CAROLIS. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che dopo le decisioni adottate a giugno a Colonia dal Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi dell'Unione europea è stata impressa una forte accelerazione alla costruzione della difesa europea;

che in forza di tali decisioni l'Unione europea dovrà dotarsi, entro la fine del 2003, delle capacità militari necessarie per la gestione delle crisi locali europee (cosiddette missioni di Petersberg);

che Javier Solana, recentemente nominato Alto rappresentante per la PESC e segretario generale dell'UEO, ha dichiarato all'Assemblea parlamentare dell'Unione europea occidentale che le decisioni che il Consiglio europeo di Helsinki prossimamente adotterà obbligheranno gli Stati membri a una seria riconsiderazione delle priorità ed a scelte complesse in materia di impiego delle risorse e distribuzione dei compiti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che dopo lo svolgimento del Vertice europeo di Helsinki, previsto per il 10-11 dicembre 1999, il Governo riferisca alle Commissioni affari esteri e difesa del Senato della Repubblica sugli impegni assunti dall'Italia e sul prosieguo della costruzione dell'architettura europea di sicurezza e difesa.

(3-03307)

ROBOL. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che dopo le decisioni adottate a giugno a Colonia dal vertice dei capi di Stato e di Governo dei paesi dell'Unione europea è stata impressa una forte accelerazione alla costruzione della difesa europea;

che in forza di tali decisioni l'Unione europea dovrà dotarsi, entro la fine del 2003, delle capacità militari necessarie per la gestione delle crisi locali europee cosiddette missioni di Petersberg);

che Javier Solana, recentemente nominato alto rappresentante per la PESC e segretario generale dell'UEO, ha dichiarato all'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale che le decisioni che il Con-

siglio europeo di Helsinki prossimamente adotterà obbligheranno gli Stati membri a una seria riconsiderazione delle priorità ed a scelte complesse in materia di impiego delle risorse e distribuzioni dei compiti,

l'interrogante chiede di conoscere se, dopo lo svolgimento del vertice europeo di Helsinki, previsto per il 10-11 dicembre 1999, il Governo intenda riferire alle Commissioni affari esteri e difesa del Senato della Repubblica sugli impegni assunti dall'Italia e sul prosieguo della costruzione dell'architettura europea di sicurezza e difesa.

(3-03308)

CIONI, CONTESTABILE, DIANA Lino, SQUARCIALUPI, LAURICELLA. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che dopo le decisioni adottate a giugno a Colonia dal vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi dell'Unione europea è stata impressa una forte accelerazione alla costruzione della difesa europea;

che in forza di tali decisioni l'Unione europea dovrà dotarsi, entro la fine del 2003, delle capacità militari necessarie per la gestione delle crisi locali europee (cosiddette missioni di Petersberg);

che Javier Solana, recentemente nominato alto rappresentante per la PESC e segretario generale dell'UEO, ha dichiarato all'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale che le decisioni che il Consiglio europeo di Helsinki prossimamente adotterà obbligheranno gli Stati membri a una seria riconsiderazione delle priorità ed a scelte complesse in materia di impiego delle risorse e distribuzione dei compiti,

gli interroganti chiedono di sapere se, dopo lo svolgimento del vertice europeo di Helsinki, previsto per il 10-11 dicembre 1999, il Governo non intenda riferire alle Commissioni affari esteri e difesa del Senato della Repubblica sugli impegni assunti dall'Italia e sul prosieguo della costruzione dell'architettura europea di sicurezza e difesa.

(3-03309)

CUSIMANO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che dopo le decisioni adottate a giugno a Colonia dal vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi dell'Unione europea è stata impressa una forte accelerazione alla costruzione della difesa europea;

che in forza di tali decisioni l'Unione europea dovrà dotarsi, entro la fine del 2003, delle capacità militari necessarie per la gestione delle crisi locali europee (cosiddette missioni di Petersberg);

che Javier Solana, recentemente nominato alto rappresentante per la PESC e segretario generale dell'UEO, ha dichiarato all'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale che le decisioni che il consiglio europeo di Helsinki prossimamente adotterà obbligheranno gli Stati membri a una seria riconsiderazione delle priorità ed a scelte complesse in materia di impiego delle risorse e distribuzione dei compiti,

l'interrogante chiede di sapere se, dopo lo svolgimento del vertice europeo di Helsinki, previsto per il 10-11 dicembre 1999, il Governo non intenda riferire alle Commissioni affari esteri e difesa del Senato della Repubblica sugli impegni assunti dall'Italia e sul prosieguo della costruzione dell'architettura europea di sicurezza e difesa.

(3-03310)

RIGO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che dopo le decisioni adottate a giugno a Colonia dal vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi dell'Unione Europea è stata impressa una forte accelerazione alla costituzione della difesa europea;

che in forza di tali decisioni l'Unione Europea dovrà dotarsi, entro la fine del 2003, delle capacità militari necessarie per la gestione delle crisi locali europee (cosiddette missioni di Petersberg);

che Javier Solana, recentemente nominato Alto rappresentante per la PESC e Segretario generale dell'UEO, ha dichiarato all'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale che le decisioni che il Consiglio europeo di Helsinki prossimamente adotterà obbligheranno gli Stati membri a una seria riconsiderazione delle priorità ed a scelte complesse in materia di impiego delle risorse e distribuzione dei compiti,

l'interrogante chiede di sapere se, dopo lo svolgimento del vertice europeo di Helsinki, previsto per il 10-11 dicembre 1999, il Governo intenda riferire alle Commissioni affari esteri e difesa del Senato della Repubblica sugli impegni assunti dall'Italia e sul prosieguo della costruzione dell'architettura europea di sicurezza e difesa.

(3-03311)

MIGONE, DE ZULUETA, CORRAO, VOLCIC. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Gli interroganti chiedono di conoscere obiettivi, orientamenti e impegni assunti dal Governo italiano in materia di costruzione dell'architettura europea di sicurezza e difesa a seguito del recente Consiglio europeo di Helsinki e, in particolare, quali siano le problematiche di coordinamento, d'impiego delle risorse e di distribuzione dei compiti tra i paesi membri.

(3-03334)

SERVELLO, BASINI, MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Gli interroganti chiedono di conoscere, a seguito dello svolgimento del Consiglio europeo di Helsinki, avvenuto il 10 e l'11 dicembre 1999, i risultati e le decisioni emerse dal Consiglio stesso, con particolare riferimento alle questioni inerenti la sicurezza e la difesa dell'Europa.

(3-03335)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.  
Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, le interrogazioni del senatore De Carolis e di altri senatori sulla politica comune europea di sicurezza e difesa sono al centro del mio intervento.

Come è noto, dopo le decisioni del vertice NATO di Washington dell'aprile scorso e del Consiglio europeo di Colonia del 3 e 4 giugno 1999, il Consiglio europeo di Helsinki del 10 e 11 dicembre scorso ha rappresentato non solo un progresso importante sulla via tracciata in quelle occasioni, ma soprattutto un significativo passo in avanti sulla strada della definizione di una vera e propria politica comune dell'Unione in materia di sicurezza e difesa.

Le decisioni sono contenute nelle conclusioni del Consiglio e in due allegate relazioni della Presidenza, la prima sul rafforzamento della politica comune di sicurezza e di difesa, la seconda sugli aspetti non militari della gestione delle crisi. La circostanza che si sia voluto presentare un separato rapporto sugli aspetti non militari è di per sé significativa dell'importanza che è stata attribuita, riprendendo una originaria proposta italiana, a tali aspetti nel quadro di un equilibrato e corretto approccio del ruolo dell'Unione nella gestione delle crisi internazionali.

Ad Helsinki si è innanzitutto tenuto a ribadire quanto già detto a Colonia circa la «legittimazione» del ruolo dell'Unione nella gestione delle crisi internazionali (compiti di Petersberg) confermando che il contributo dell'Unione alla sicurezza e alla pace internazionale sarà conforme ai principi delle Nazioni Unite e che il Consiglio di sicurezza ha la primaria responsabilità per il mantenimento della pace. È stato inoltre ripetuto che l'Unione europea coopererà con l'OSCE, con le Nazioni Unite e con il Consiglio d'Europa.

Ciò premesso, il Consiglio europeo ha sottolineato la determinazione dell'Unione a sviluppare senza duplicazioni inutili una capacità di decisione autonoma e a condurre operazioni militari «quando l'Alleanza Atlantica in quanto tale non è impegnata». Ciò supera una falsa dicotomia tra sicurezza atlantica ed europea.

È stato precisato inoltre, per rispondere ad alcune interpretazioni di organi di informazione, che il processo avviato «non implicherà la creazione di un esercito europeo».

BASINI. Non lo implica ma non lo esclude neanche, voglio pensare.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per il momento l'obiettivo al centro di un'autonoma politica di sicurezza dell'Unione non è la costruzione di un esercito ma è «fare in modo che».

BASINI. Ma è prodromico, almeno spero.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Gli sviluppi della politica estera e di sicurezza comune in un certo volgere di tempo

potranno giungere anche a questo obiettivo, ma per il momento ciò non è stato oggetto della ricerca e del lavoro avviati dall'Unione europea.

Ad Helsinki è stato ribadito che lo sforzo europeo è inteso a rafforzare e non certo ad indebolire l'Alleanza Atlantica e a contribuire, come fu detto esplicitamente e consegnato ai documenti conclusivi del vertice di Washington, al consolidamento e allo sviluppo del pilastro europeo della stessa Alleanza. È stato riconfermato nei documenti conclusivi di Helsinki il ruolo dell'Alleanza come fondamento della sicurezza collettiva, lasciando impregiudicati gli impegni derivanti dagli articoli 5 del Trattato di Washington e V del Trattato di Bruxelles.

Le principali decisioni prese dal Consiglio europeo sono riassumibili nei seguenti punti: impegno per costituire entro il 2003 una forza militare di 50.000-60.000 uomini sostenibile per almeno un anno e schierabile entro 60 giorni; istituzione di apposite strutture politiche e militari, nel rispetto del quadro istituzionale unico dell'Unione, per assicurare la guida politica e la direzione strategica di operazioni a guida UE; impegno ad elaborare modalità di piena consultazione, cooperazione e trasparenza tra l'Unione europea e la NATO; impegno a definire le modalità per consentire, nel rispetto dell'autonomia decisionale dell'Unione, il coinvolgimento degli alleati europei non NATO e di altri paesi europei; futura creazione di un meccanismo di gestione non militare delle crisi atto a consentire una risposta efficace e rapida.

Su tali punti ulteriori decisioni saranno prese al prossimo Consiglio europeo di giugno a Oporto e in tale occasione dovrebbe essere anche valutato quali modifiche al Trattato si renderanno necessarie, cioè quali conseguenze istituzionali avrà la conclusione dell'esercizio impegnato ad affrontare i temi della sicurezza europea.

L'obiettivo di carattere militare è stato individuato ad Helsinki in maniera sintetica. Esso dovrà essere meglio precisato e soprattutto dovrà procedersi alla volontaria determinazione, da parte di ciascun paese membro, del proprio contributo al raggiungimento della capacità collettiva individuata.

L'apporto dei vari paesi, che sarà fornito di volta in volta secondo le necessità, e quindi anche quello italiano, dovrà tenere conto delle particolari esigenze per la gestione delle crisi. Non si tratta del resto di un accrescimento delle forze, quanto piuttosto del miglioramento di quelle disponibili per renderle proficuamente utilizzabili, in un contesto di interoperabilità con altre forze europee, nonché ovviamente con quelle NATO per il caso di operazioni con la partecipazione dell'Alleanza in quanto tale.

L'obiettivo comporta caratteristiche anche «qualitative» del rafforzamento delle capacità in termini di rapidità di schieramento, mobilità, flessibilità, sostenibilità, protezione e «sopravvivenza» e di interoperabilità delle forze militari messe a disposizione. È auspicio dell'Italia che si giunga a tal fine alla individuazione di opportuni parametri di convergenza con dati tecnici (le caratteristiche delle forze) e dati economici (struttura dei bilanci della Difesa). I paesi membri hanno inoltre convenuto di defi-

nire obiettivi per lo sviluppo di una capacità collettiva di comando e controllo, *intelligence* e trasporto strategico. Dovrà essere avviato infine un sistema di periodico monitoraggio dei progressi verso gli obiettivi proposti.

Un elemento importante è il riconoscimento che tale complesso lavoro, da portare avanti nei prossimi mesi (basato peraltro sui risultati della «ricognizione» effettuata dall'UEO e sulle «raccomandazioni» che ne sono scaturite), si dovrà svolgere in sostanziale armonia con il parallelo sforzo fatto nel contesto dell'«Iniziativa per le Capacità di Difesa» (DCI) della NATO in una relazione di «mutuo rafforzamento». Appare comunque probabile che in alcuni casi si imporranno delle scelte, tenuto conto soprattutto delle risorse finanziarie disponibili. A tal fine dovranno essere anche studiate eventuali possibilità di finanziamento congiunto. Importante è inoltre che sia stato già da ora indicato che potranno apportare un contributo anche i paesi non membri dell'UE (in particolare i paesi alleati europei).

È quindi condivisibile l'opinione espressa dall'alto rappresentante per la PESC, secondo cui le decisioni di Helsinki «obbligheranno gli Stati membri ad una seria riconsiderazione delle priorità e a delle scelte complesse in materia di impiego delle risorse e distribuzione» delle medesime. È indubbio che, in un contesto europeo in cui i maggiori *partners* stanno attivamente riorganizzando le loro forze armate, anche per l'Italia si pone una grande sfida di adeguamento.

Il rafforzamento delle capacità collettive e dei singoli *partners* sarà certamente facilitato dalla ristrutturazione in corso della industria della difesa in Europa (che dovrebbe tendere a consentire, tra l'altro, una più facile armonizzazione nei requisiti militari e nell'acquisizione di materiali di difesa).

Ancorché vi fosse una diffusa consapevolezza della necessità, dopo l'esperienza del Kosovo, di passi avanti nelle capacità militari, il risultato di Helsinki in questo settore ha potuto essere conseguito non senza qualche incertezza o persino difficoltà da parte di alcuni paesi, soprattutto quelli a tradizione neutrale, che temevano di essere coinvolti in una direzione che in qualche modo comportasse un abbandono di tali tradizioni.

Il risultato di Helsinki, anche per tale motivo, è particolarmente significativo.

Quanto agli aspetti istituzionali o dei «meccanismi decisionali», ad Helsinki è stato deciso che saranno creati alcuni organi di carattere politico e militare, segnatamente un Comitato politico e di sicurezza (composto da alti funzionari), sotto l'egida del Consiglio affari generali, un Comitato militare e uno Stato maggiore. È stato opportunamente precisato che sarà mantenuta l'unicità della struttura istituzionale complessiva, ma la loro istituzione definitiva richiederà ulteriori affinamenti, tra l'altro per garantire la necessaria efficacia e coerenza di funzionamento. Un rapporto sulla materia sarà predisposto dalla Presidenza portoghese per il prossimo Consiglio europeo.

In attesa che possa essere creato il CPS definitivo, sarà istituita in via interinale, a partire dal marzo prossimo, una struttura provvisoria del CPS che, sotto la guida dell'attuale Comitato politico, dovrà anche approfondire i vari aspetti delle strutture e degli obiettivi di capacità necessari per conferire all'Unione il ruolo auspicato dai paesi membri.

Dovranno essere creati inoltre, sempre in marzo, un Comitato militare e uno Stato maggiore con modalità provvisorie, utilizzando, per quanto riguarda quest'ultimo, personale destinato dagli Stati membri e, per il Comitato militare, rappresentanti dei Capi di Stato maggiore.

Un aspetto non minore nel contesto della definizione degli «strumenti» sarà – in una fase tuttavia futura – definire nei dettagli la inclusione delle funzioni dell'UEO nell'Unione europea. A tal fine avrà certamente un peso, nel senso di facilitare tale inclusione, la nomina di Javier Solana quale nuovo segretario generale dell'UEO, oltre che alto rappresentante dell'UE per la PESC. A breve l'Unione dovrebbe poter utilizzare, per quanto possibile, le esistenti capacità dell'UEO.

Nei prossimi mesi dovranno essere ulteriormente approfonditi temi che ad Helsinki hanno avuto solo un inizio di decisione e discussione in quanto la riflessione comune è stata finora sostanzialmente preliminare. Innanzitutto, dovranno essere approfonditi gli specifici e concreti meccanismi di «coinvolgimento» degli alleati europei non membri dell'UE e degli Stati candidati all'Unione. Ad Helsinki è stato riaffermato il principio dell'autonomia decisionale dell'UE, ossia che la «decisione politica» su specifiche operazioni di gestione delle crisi debba rimanere nelle mani dei paesi membri dell'Unione, ma anche che dovrà aversi un dialogo, avviando procedure di informazione nella fase precedente a tali decisioni, e che esso abbia luogo in seno ad apposite strutture.

I paesi membri dell'Unione sono convinti della necessità di mantenere in materia un approccio «aperto» che consenta un coinvolgimento degli alleati europei non membri dell'UE sin dall'inizio di una eventuale crisi.

D'altra parte, tali paesi – qualora decidano di partecipare con proprie capacità a una determinata operazione a guida UE – dovranno essere messi sullo stesso piano di altri paesi UE partecipanti, per quanto concerne la condotta quotidiana delle operazioni e le decisioni relative.

Per quanto concerne gli altri paesi terzi *partners* di dialogo dell'Unione, ad Helsinki ci si è limitati ad indicare che essi potranno essere invitati a partecipare ad operazioni che fossero decise dal Consiglio. Nei prossimi mesi dovranno d'altra parte essere approfondite le modalità atte a consentire una piena «consultazione, cooperazione e trasparenza» con la NATO. La futura Presidenza portoghese dovrà presentare al prossimo Consiglio europeo raccomandazioni su tali modalità per sviluppare le relazioni NATO-Unione europea e consentire la cooperazione per rispondere in modo appropriato a crisi, nonché principi di consultazione con la NATO sulle questioni militari.

Attraverso il previsto coinvolgimento di altri paesi europei, in particolare dei membri della NATO, ma anche dei candidati all'Unione euro-



pea e di altri *partners* del dialogo (inclusa la Russia e l'Ucraina), secondo modalità che saranno precisate, si delinea una corresponsabilità di tutti i paesi europei per il mantenimento della pace e della stabilità nel continente attraverso e limitatamente alle operazioni di gestione della crisi.

Le decisioni di Helsinki sono intervenute pochi giorni prima della sessione ministeriale autunnale del Consiglio Atlantico. Quest'ultimo ha valutato positivamente i risultati del Consiglio europeo riaffermando che le decisioni già prese e gli orientamenti indicati contribuiranno significativamente al rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza nel suo insieme. L'Alleanza ha inoltre indicato che sarà proseguito il lavoro di definizione del sostegno che la NATO può dare in futuro ad operazioni a guida Unione europea e che il miglioramento, in generale, delle capacità militari nell'ambito della NATO faciliterà anche la futura capacità dell'Unione europea.

In tutto l'esercizio di costruzione della difesa europea l'Italia ha svolto un ruolo significativo, in stretta concertazione con i *partners* militarmente più significativi. Tale concertazione proseguirà al fine di pervenire a determinazioni definitive, in linea di principio entro il corrente anno, in conformità con quanto era stato deciso al Consiglio europeo di Colonia.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, colgo l'occasione della presenza del sottosegretario Ranieri per chiedere quali siano le relazioni tra il documento votato ad Helsinki e da lui testé illustrato e quelli adottati nel Consiglio Atlantico di Washington, soprattutto per ciò che attiene l'estensione dei compiti della NATO dal punto di vista della difesa.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero innanzi tutto premettere che il tema del rafforzamento della politica comune in materia di sicurezza e di difesa ha alle spalle una notevole elaborazione ed un lungo lavoro di approfondimento condotto anche nelle sedi europee e che ha visto la partecipazione dei Ministeri degli esteri e della difesa.

In tal senso le decisioni adottate dal Consiglio europeo di Colonia rappresentano un significativo passo avanti - a cui il Consiglio di Helsinki ha contribuito dando ulteriore impulso - e si pongono su un piano di coerenza con i risultati del Consiglio atlantico di Washington dello scorso aprile, il cui documento conclusivo faceva appunto esplicito riferimento alla opportunità di sviluppare il cosiddetto pilastro europeo di difesa all'interno della NATO. Sia in tale sede che ad Helsinki, è stato precisato che non vi è l'intenzione di determinare alcuna duplicazione della NATO, rispetto alla cui funzione le scelte dell'Unione europea in termini di sicurezza e di difesa non si pongono assolutamente in contraddizione. Si è invece inteso mettere a punto il ruolo dell'Unione per quanto riguarda le cosiddette missioni Petersberg, che potranno essere condotte e guidate autonomamente dall'Unione o con il sostegno della NATO. Torno quindi a ribadire che le determinazioni a cui si è giunti ad Helsinki tengono conto delle conclusioni contenute nel documento adottato ad aprile a Washing-

ton e che del resto sollecitavano l'Unione europea a muoversi in questa direzione.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'estensione dei compiti della NATO dal punto di vista difensivo posso dire che si tratta di una questione che ha trovato una sua messa a punto e risoluzione in tale documento. Intendo dire che la politica di sicurezza e di difesa dell'Unione europea non rappresenta uno strumento per consentire alla NATO l'estensione del suo raggio di azione. Del resto ricordo che quando si discusse di questo argomento avemmo modo di sottolineare che le decisioni di Washington mantenevano alla NATO una vocazione europea.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Basini ha aggiunto la sua firma all'interrogazione 3-03310 e che il senatore Pianetta ha aggiunto la sua firma all'interrogazione 3-03311.

DE CAROLIS. Signor Presidente, chiedo innanzitutto scusa agli autorevoli colleghi della Commissione e a lei personalmente se le mie specifiche competenze nel settore della difesa mi hanno costretto ad importunarla con questa interrogazione.

Ho ascoltato con attenzione la relazione svolta dal sottosegretario Ranieri e sono molto meno ottimista di lui per quanto concerne l'impegno del nostro paese, perché appare difficile affermare che dal giugno 1999 ad oggi c'è stata l'accelerazione della costruzione della difesa comune europea che era stata vagheggiata dal Vertice dei Capi di Stato e di Governo di Colonia. Se teniamo comunque conto delle decisioni assunte ad Helsinki e dell'impegno di mettere in piedi un esercito di 50.000-60.000 unità per fronteggiare le crisi locali, questo è già un primo risultato sul quale non si può non convenire.

Piuttosto ho forti perplessità sulla politica italiana della difesa. Quale contributo abbiamo dato per raggiungere l'obiettivo delineato ad Helsinki oppure quello vagheggiato a Colonia? Mentre in tutti i paesi aderenti all'UEO i Ministri della difesa sono tali da oltre dieci anni, l'Italia negli ultimi tre anni ha cambiato tre Ministri e i Sottosegretari che si sono avvicendati hanno dimostrato più competenze in materia di trasformismo che nello specifico settore della difesa. Questo è un fatto che si conosce in Italia, ma soprattutto all'estero e quanti come me operano in organismi comunitari come l'UEO devono subire il peso della nostra debolezza rispetto alla coerenza e agli impegni concreti assunti dagli altri paesi.

Prendo atto con soddisfazione delle comunicazioni del Sottosegretario. Onorevole Ranieri, le do atto che lei è un bravo sottosegretario ma noi avevamo chiesto che di questo argomento una volta tanto fosse investita l'Aula in un Senato in cui si discute di tutto purché ci sia la mannaia del voto che sancisce la regolarità della seduta. Invece ci possono essere sedute - e questa era l'occasione - per discutere serenamente di quello che è avvenuto ad Helsinki. Mi auguro che almeno le Commissioni difesa ed esteri si possano riunire con questo argomento all'ordine del giorno e ap-

profondire tutti gli aspetti che il sottosegretario Ranieri ci ha fatto conoscere.

PRESIDENTE. La Commissione esteri ha dedicato almeno tre sedute ai problemi della difesa europea: la prima da soli con il ministro Dini, la seconda in seduta congiunta con la Commissione esteri della Camera e infine questa. Naturalmente il problema dell'Assemblea resta, ma mi corre l'obbligo di ripetere quello che ha ricordato il presidente Fisichella in Aula: il presidente Mancino ci ha sollecitato a presentare in Assemblea strumenti che possano essere la base di una discussione sull'intera tematica della sicurezza comune europea.

ROBOL. Signor Presidente, sarò brevissimo perché condivido il taglio della relazione del Sottosegretario, al quale va il mio plauso per l'intervento ampio e dettagliato.

Come membro dell'UEO ho avuto occasione di essere presente all'intervento del signor Solana che ha avuto modo di anticipare le linee della politica internazionale europea di difesa e di sicurezza comune dal 2000 al 2001 e negli anni successivi. Mi pare che il clima di preoccupazione e di incertezza che investe un po' tutti si sia in parte rasserenato in quella occasione, anche se il destino dell'Europa da questo punto di vista è tutto da costruire.

Credo che sia stata utile l'iniziativa parlamentare per avviare un ragionamento comune e ritengo che nei prossimi mesi la sede più adatta per affrontare tali temi sarà effettivamente il Parlamento, qualora le Commissioni esteri e difesa e la Giunta per gli affari europei riescano a costruire qualche momento di dibattito. Il discorso potrà essere più interessante per la Commissione difesa e ha ragione il presidente Migone a precisare che la Commissione esteri si è riunita almeno tre volte per discutere di questi temi, mentre il dibattito su questi punti è stato completamente assente alla Commissione difesa. Conseguentemente, l'invito a ragionare insieme sulla politica di difesa e di sicurezza comune dovrebbe essere rivolto in particolare alla Commissione difesa ed è in questo senso che manifesto il mio impegno.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, ringrazio anch'io il sottosegretario Ranieri perché effettivamente ha sviluppato quelle che non sono poi molte righe del documento conclusivo di Helsinki. Egli ha affrontato un tema che io ritengo epocale, perché quando l'Unione europea decide in pochi mesi di arrivare ad una difesa comune (con qualche mitigazione del termine) si tratta di una decisione di grandissima importanza. Di qui anche il mio rammarico perché l'Assemblea del Senato non ha discusso questo grande tema, che d'altronde l'Italia aveva già affrontato con una serietà e – se mi permettete – con una fantasia straordinaria con l'operazione Alba, con la quale abbiamo anticipato quello che l'Unione europea dovrebbe fare.

Trovo che il problema istituzionale sia più complesso di quanto possa sembrare perché in fondo si tratta di travasare in un'altra istituzione una istituzione cinquantennale, l'UEO, che non ha mai avuto occasione di intervenire non per causa sua ma per inattività o incapacità di decidere dei Governi dei paesi membri. Ora la difesa passa da 28 a 15 paesi e tra questi 15 ci sono anche paesi neutrali che regolano con il contagocce il loro contributo a missioni militari; mancano inoltre altri paesi europei aderenti invece alla NATO. In particolare, credo che la posizione più preoccupante sia quella dei paesi dell'Europa centrale e orientale *partners* dell'UEO, che non sono ancora membri della NATO e dell'UE e che quindi si sentiranno probabilmente emarginati, pur essendo proprio quei paesi dove si possono verificare delle crisi.

Vorrei ora rivolgere due domande di carattere pratico. La prima, relativamente a questa nuova politica europea di grandissima importanza, riguarda l'impegno dei vari paesi nel bilancio comunitario. La seconda preoccupazione è quella delle «interoperabilità»: io non vedo soltanto un problema – che c'è – di interoperabilità tra le varie forze militari ma, trattandosi di missioni Petersberg e cioè di missioni umanitarie, di interoperabilità tra militare e civile. Dobbiamo fare in modo che le ONG, le grandi organizzazioni come la Croce Rossa, abbiano ad esempio le barelle che riescono ad entrare negli elicotteri. È un esempio, ma si potrebbero citare moltissimi altri casi in cui è necessaria l'interoperabilità.

L'ultima considerazione riguarda una dichiarazione fatta da Javier Solana, uomo valido e dinamico, per risolvere positivamente i problemi dell'UEO e dell'Unione europea, con l'ipotesi di un seggio dell'Unione europea nel Consiglio di sicurezza dell'ONU. Naturalmente, il Consiglio di sicurezza è tutto da rivedere e da riformare; forse la sua richiesta precorre un po' troppo i tempi, ma qualcosa deve essere fatto in questo senso, soprattutto per le capacità militari, anche se destinate solo ad azioni umanitarie, che avrà l'Unione europea.

BASINI. Signor Sottosegretario, nel rinnovare l'invito al Ministro a venire in questa Commissione, desidero ringraziarla per essere oggi presente. Siamo alla vigilia di uno sviluppo che può essere (non con uguale probabilità, sono più ottimista che pessimista) altamente negativo o invece positivo. Con questa mia affermazione intendo dire che il doppio incarico a Javier Solana, come segretario generale dell'Unione europea occidentale e come alto rappresentante dell'UE per la politica estera e di sicurezza comune, è positivo se rappresenta una prima tappa per portare la funzione di «*mister PESC*» all'interno della Commissione. In altre parole, considero pericolosissimo per lo sviluppo dell'Europa unita, qualunque sarà la sua forma, federazione o confederazione, l'esistenza di un'Europa per la politica interna e di un'Europa per la politica estera. La visione di un'Europa spaccata in due, con la Commissione da un lato, la difesa e la PESC dall'altra, potrà far piacere solo ai nemici dell'integrazione europea. Ho motivo di credere che al vertice della stessa Commissione si soffra per questa situazione; ho motivo di ritenere che sia molto importante che l'Italia ela-

bori uno scenario in cui «*mister PESC*» possa diventare una sorta di Ministro degli esteri (mi si passi l'espressione, so benissimo che è irrituale) della Comunità, integrato nella Commissione, non al di fuori di essa. C'è un pericolo mortale per la visione dell'Europa che tutti i membri, non solo della Commissione esteri, ma dell'intero Parlamento condividono, se in un'Europa se possibile federale ma almeno confederale ci sarà una separazione della politica estera e della politica interna tra due organismi. Questo porrebbe l'Europa in una posizione di minorità.

Ecco perché l'evoluzione che oggi si segnala per la presenza della stessa persona al vertice di due organismi, la UEO e la PESC, è positiva solo ed esclusivamente se la PESC domani entrerà nella Commissione. Credo che l'Italia potrà svolgere un ruolo fondamentale spingendo verso questa soluzione, soprattutto considerando che al vertice della CEE c'è un italiano. Proprio per questo non può essere lui il motore primo di tale manovra mentre sarebbe positivo che la richiedesse lo Stato italiano, qualificando non solo l'azione di questo Governo ma anche della Presidenza italiana della Commissione.

PIANETTA. Non c'è dubbio che nei prossimi cinque anni l'Europa cambierà notevolmente. Ci sono scadenze precise: nel 2002, la ratifica delle riforme da parte dei Parlamenti; nel 2003, come ha ricordato il Sottosegretario, la nascita della forza militare europea; nel 2004, il presumibile ingresso di paesi come la Polonia, l'Ungheria ed altri, e forse anche di Malta e dell'Estonia. Addirittura, è già in corso la trattativa per l'eventuale allargamento a paesi che sappiamo essere la Romania, la Bulgaria ed altri, nonché una trattativa futura con la Turchia. Se in questo quadro inseriamo anche l'introduzione della moneta unica europea, abbiamo un quadro estremamente preciso di una situazione notevolmente diversa nei prossimi cinque anni. Questo è un fattore quanto mai importante ed interessante.

Vorrei soffermarmi sulla questione dell'allargamento verso l'Est. La dichiarazione fatta ad Helsinki sulla Cecenia, al di là dello specifico richiamo alla Russia a sospendere i bombardamenti e a consentire la possibilità di effettuare aiuti umanitari ed altro, si chiude con una frase importante: «L'Unione europea non desidera che la Russia si isoli dall'Europa». Questa frase rappresenta un fatto politico estremamente rilevante, in un contesto ampio che coinvolge la Russia. Sappiamo che l'opinione pubblica russa, in una quota parte molto consistente, oltre a rimpiangere, per così dire, la storia precedente, di quando la Russia era Unione sovietica, ha anche un atteggiamento molto problematico verso l'esterno, nel senso che pensa di poter essere circondata da nemici. Alla luce di tali considerazioni, come si pensa di coinvolgere adeguatamente la Russia in ordine all'allargamento dell'UE a numerosi paesi dell'Europa centrale ed orientale, considerando che questa pressione ingenera la possibilità di dare priorità agli aspetti di politica interna? Questi aspetti di politica interna, a loro volta, alimentano nella stessa Russia atteggiamenti che innescano processi a livello internazionale. È chiaro che tutto questo può ingenerare il rischio

che l'allargamento venga considerato come una sorta di accerchiamento, con la possibile conseguenza di un problematico isolamento da parte della stessa Russia. Questo è un fattore estremamente importante da valutare con grande attenzione, proprio in ragione della sua problematicità, conseguente al fatto che nei prossimi anni ci saranno grandi novità.

PRESIDENTE. Nella mia qualità di primo firmatario dell'interrogazione 3-03334, vorrei soffermarmi su due argomenti, quello sollevato dal senatore Vertone Grimaldi nella sua interruzione e quello sollevato dalla senatrice Squarcialupi per quanto riguarda i compiti militari o i compiti militari e civili con finalità umanitarie, e le conseguenze che ne derivano dal punto di vista tecnico.

Sul primo argomento vorrei citare un aneddoto, chiedendo scusa se in qualche conversazione informale l'ho già evocato. La delegazione parlamentare degli Stati Uniti, nell'Assemblea della NATO, ha chiesto ed ha sollecitato alla Presidenza una apposita riunione ristretta per esprimere i propri dubbi, le proprie perplessità e le proprie preoccupazioni sul dopo Helsinki. Questi colleghi – che sono tra l'altro legati alla NATO – hanno posto una serie di interrogativi molto seri da cui traspariva la consapevolezza dei cambiamenti che nell'ambito della NATO subiranno i rapporti tra gli alleati europei e gli Stati Uniti proprio a seguito delle decisioni adottate ad Helsinki. Ho osservato che molti di coloro che partecipavano a questa riunione hanno scelto di tenere una linea che se non può essere definita proprio di minimizzazione del problema ha comunque teso a circoscriverlo. Tanto è vero che gli interventi svolti sono stati molto rassicuranti ed hanno sottolineato come in realtà ci si continui a muovere all'interno della NATO ed entro i confini blindati delle funzioni affidate alle missioni di tipo Petersberg, escludendo quindi qualsiasi discussione sull'importanza che viene attribuita all'Organizzazione atlantica oltre che al rapporto con gli Stati Uniti.

In tale occasione, avendo riscontrato che i colleghi americani – di cui ho molta stima per la loro indubbia professionalità – non sembravano affatto rassicurati da questa tendenza alla minimizzazione manifestata dagli altri colleghi intervenuti, ho deciso di affrontare la situazione più direttamente sottolineando l'inopportunità di usare degli eufemismi per descrivere questa situazione. Intendo dire che, al di là dei limiti delle decisioni prese, va comunque rilevato un elemento fondamentale che non può sfuggire e cioè che dalla volontà degli Stati europei membri della NATO di configurare un meccanismo di difesa comune del tipo descritto dal sottosegretario Ranieri – tra l'altro suscettibile di sviluppi – deriveranno ovviamente mutamenti anche per quanto riguarda i rapporti di forza tra gli alleati europei e gli Stati Uniti. D'altro canto i casi sono due: o le intenzioni rimangono puramente sulla carta – come teme il senatore De Carolis – o altrimenti il fatto che l'Europa cominci a parlare con una sola voce, razionalizzando gli strumenti a sua disposizione, con meccanismi in qualche

modo analoghi a quelli seguiti sul piano della politica monetaria, porterà inevitabilmente ad un cambiamento degli equilibri esistenti.

Da questo punto di vista, pertanto, è necessario far capire agli alleati americani il vantaggio di avere un interlocutore adulto piuttosto che degli adolescenti un po' senili, divisi tra di loro e talvolta anche molto rissosi, sottolineando quindi i benefici che da questo rapporto più maturo potrebbero complessivamente derivare anche per gli interessi atlantici, fermo restando che in linea di tendenza questo nuovo assetto porterà ad un mutamento dei rapporti di forza nei confronti degli Stati Uniti.

Seconda osservazione. Per quanto riguarda il ruolo dell'Unione nella gestione delle crisi internazionali, giudico i compiti di Petersberg tutt'altro che marginali, anzi a mio avviso essi rappresentano «i compiti» all'ordine del giorno dal momento della caduta del muro di Berlino, considerato anche che la comunità internazionale è soprattutto impegnata in questo tipo di missioni. L'Europa si attribuisce quindi una funzione e delle responsabilità molto importanti e ciò andrà ovviamente ad incidere sull'attuale modello di difesa e di addestramento e sulle finalità stesse delle azioni umanitarie. Va infatti considerato che il concetto di polizia internazionale richiede ad esempio un diverso tipo di addestramento non solo dei corpi specializzati - non a caso molto richiesti, come quello dei carabinieri - ma degli stessi militari a cui, oltre alle mansioni più propriamente belliche, viene richiesta anche la capacità di agire a contatto con le popolazioni, attività per la quale le nostre forze armate hanno dimostrato una particolare attitudine, e tale aspetto va considerato sicuramente come un'opportunità per il nostro paese.

Inoltre, va tenuto presente che la funzione di polizia internazionale comporta una coerenza degli strumenti usati rispetto ai fini: la polizia che deve intervenire contro dei malviventi non può distruggere un intero quartiere semplicemente perché non ci si vuole esporre in prima persona. Ora, al di là del paragone forse un po' approssimativo, non bisogna trascurare l'esistenza di condizionamenti rispetto al tipo di strumenti impegnati in operazioni come, ad esempio, quella svolta in Kosovo ed in tal senso è importante, sia in ambito europeo che in sede NATO, fare tesoro delle passate esperienze.

SERVELLO. Signor Presidente, non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dal Governo anche se in termini soltanto formali; non nascondo, infatti, che avrei preferito poter avere per tempo a disposizione il documento conclusivo di Helsinki, in modo da poter effettuare una analisi approfondita della materia in esso trattata.

Torno a ripetere che le considerazioni svolte dal sottosegretario Ranieri sono conformi al documento, ma va tenuto presente che in esso vi sono delle implicazioni, soprattutto per quanto riguarda i rapporti fra NATO ed Unione europea, che meriterebbero di essere affrontate ed esaminate con grande attenzione.

Ma, venendo al merito della questione, bisogna sottolineare che ad Helsinki sono stati assunti degli impegni che non riguardano soltanto la

sicurezza, ma abbracciano una problematica molto ampia. Mi riferisco, ad esempio, ai temi concernenti le strutture della difesa, le modalità di intervento e i collegamenti con le iniziative di carattere umanitario, oppure a quelli relativi alla dimensione degli eventuali interventi e al coinvolgimento degli alleati europei non NATO e di altri paesi europei – tema quest'ultimo che nel documento viene posto in forma ambigua e problematica – tutte questioni che, credo lo riconoscano tutti, avrebbero meritato un serio approfondimento. In caso contrario noi continueremo ad apprendere dai giornali le notizie che attengono ad aspetti di questo rilievo o, semplicemente, perché la collega Squarzialupi gentilmente ci informa su quello che sta accadendo e di cui noi possiamo solo prendere atto.

PRESIDENTE. Senatore Servello, le ricordo che lo scorso dicembre si è tenuta presso questo ramo del Parlamento una seduta comune delle Commissioni esteri di Senato e Camera nel corso della quale abbiamo ascoltato le comunicazioni del ministro Dini alla vigilia del Consiglio europeo di Helsinki.

SERVELLO. Signor Presidente, non ero presente a quella riunione, in ogni caso torno a ripetere che un dibattito di merito su questo documento sarebbe più che opportuno, anche perché in esso si fa esplicito riferimento a delle decisioni già prese addentrandosi anche in particolari dal punto di vista tecnico e organizzativo; ad esempio, si accenna al numero dei militari disponibili entro il 2003. A mio avviso, il Parlamento non può semplicemente essere messo al corrente delle decisioni che vengono prese in altre sedi o limitarsi a deliberare in materia di fondi necessari per fronteggiare gli oneri conseguenti a tali scelte. Debbo dire che ho la netta impressione che da parte nostra vi sia una rinuncia non solo a pezzi di sovranità, ma anche a compiti istituzionali che spettano al Parlamento, visto che solo attraverso la presentazione di qualche interrogazione riusciamo ogni tanto e a seconda della disponibilità di tempo del sottosegretario Ranieri o di altri rappresentanti del Governo ad apprendere qualche commento su quanto è stato già deciso e sottoscritto. Questa situazione non solo è rappresentativa di una crisi delle istituzioni, ma è anche il segnale di una mancanza di responsabilità da parte nostra. Ebbene, contro questo silenzio o silenzio-assenso che riguarda un argomento di grande rilievo come quello che è emerso dal Vertice per il cinquantenario del Patto Atlantico, io insorgo perché mi sento aggirato e non informato. Ad esempio, si parla dell'impegno di sviluppare una forza militare di 50.000-60.000 uomini disponibili per il pronto intervento, ma la dizione tra due virgole – «sempre che volontariamente vi aderiscano» – francamente mi lascia perplesso dal punto di vista politico e anche dal punto di vista di coloro che dovranno essere alleati in questo contesto. Molti hanno salutato con gioia la costituzione di questa forza militare entro il 2003 ma io, che ho vissuto le vicende del dopoguerra e che ho visto che non si è mai fatto nulla, a cominciare dal famoso esercito CED non voluto da De Gaulle,



sono perplesso. I tempi sono comunque maturi perché si arrivi a qualche soluzione.

Ecco perché la mia soddisfazione per la relazione non coincide con la soddisfazione per le scelte che, secondo me, sono già in ritardo e che comunque meritano una riflessione. Questa va fatta non solo sulle dichiarazioni dell'onorevole Ranieri ma soprattutto sul testo delle conclusioni del Consiglio di Helsinki.

PRESIDENTE. Poiché sono convinto che quando esiste una usurpazione di poteri – naturalmente uso un po' scherzosamente questo termine – la responsabilità non è tanto dell'usurpatore quanto di chi si lascia usurpare, mi sento chiamato in causa come presunto usurpatore, e spiego perché «presunto».

L'esatto svolgimento degli eventi è il seguente. Questo ramo del Parlamento con un ordine del giorno approvato dall'Assemblea in una precedente legislatura, ma che io ritengo tuttora valido, ha stabilito che prima di ogni Consiglio europeo debba svolgersi una discussione parlamentare. Insisto sul carattere preventivo di questa discussione. E così è stato con la seduta congiunta delle Commissioni esteri di Camera e Senato. È vero che non si è parlato di una forza militare di 60.000 uomini e di una serie di aspetti tecnici, però sono stati discussi e approvati nelle loro linee generali gli indirizzi che poi hanno portato alle decisioni assunte.

Il senatore Servello è d'accordo sull'importanza della discussione preventiva, perché altrimenti prendiamo atto – sia pure in forma solenne – di decisioni già assunte dal Governo, ma poi chiede che cosa abbiamo fatto a consuntivo. Ho chiesto al ministro Dini un incontro. Lascio perdere il contenzioso ormai stucchevole con l'Assemblea che abbiamo discusso nell'Aula del Senato e su cui il senatore Servello e io, fra l'altro, ci siamo trovati perfettamente d'accordo, ma il ministro Dini mi aveva fatto presente che era formalmente aperta la crisi di Governo e che quindi vi erano delle difficoltà. Poiché comunque era possibile attivare il meccanismo delle interrogazioni, ho proceduto a convocare la seduta anche se – e qui siamo di nuovo d'accordo – dobbiamo dare seguito a questo incontro soprattutto per collegare i diversi anelli (Nazioni Unite, NATO, Europa con l'UEO, OSCE e la tematica più generale della sicurezza del nostro paese).

Mi fa molto piacere che i colleghi vogliano affrontare tali questioni e credo faccia piacere anche al Governo avere un interlocutore parlamentare disponibile. Questa è un po' la cronologia degli atti che sono stati compiuti da questa Commissione.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 16,10.*





